

## INTRODUZIONE E SINTESI<sup>1</sup>

L'edizione 2018 del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, la sesta dalla nascita della pubblicazione, rappresenta un'ulteriore evoluzione di un prodotto informativo finalizzato alla valutazione delle dinamiche strutturali e congiunturali delle imprese italiane. Da un lato, si consolida l'offerta di analisi sempre più articolate sulla competitività del nostro sistema produttivo, attraverso un ventaglio di contenuti in grado di soddisfare le crescenti esigenze conoscitive sul tema: i principali aspetti della competitività italiana – il posizionamento del paese nei confronti dei principali partner europei, le caratteristiche dell'attuale fase congiunturale, le dinamiche settoriali in corso, le loro determinanti interne – vengono approfonditi adottando, nelle varie sezioni del Rapporto, prospettive di analisi di taglio macro- meso- e microeconomico. Dall'altro lato, il crescente sviluppo del potenziale informativo dell'Istat sul sistema delle imprese (si pensi ai nuovi registri statistici che integrano informazioni di natura amministrativa e statistica) consente di rafforzare la componente di analisi microeconomica e di cogliere fenomeni che non possono emergere da un approccio macroeconomico.

Questa edizione del Rapporto si articola in quattro parti. La prima è dedicata all'analisi macroeconomica delle determinanti della fase di ripresa in Italia e nelle principali economie europee, con particolare riferimento alla dinamica degli investimenti e dell'input di lavoro; la seconda si concentra sul monitoraggio della congiuntura dei diversi settori produttivi, facendo uso di indicatori sintetici di competitività e di rilevazioni *ad hoc* sulle percezioni degli imprenditori relative alla performance, agli indirizzi strategici e alle aspettative di breve termine per il periodo 2017-2018. La terza parte analizza i profili tecnologici e innovativi delle unità produttive, proponendone una "mappatura" finalizzata alla valutazione delle caratteristiche (dotazione di capitale fisico e umano, propensione all'innovazione e alla digitalizzazione) che costituiscono l'obiettivo delle misure contenute nel Piano Nazionale Impresa 4.0. Una prima valutazione dell'utilizzo di tali strumenti da parte delle imprese, basata su indagini qualitative e modelli macro e microeconomici, è contenuta nell'ultima parte del Rapporto.

I tre livelli di analisi richiamati in precedenza (macro, meso e micro) contribuiscono a evidenziare i punti di forza e di debolezza del sistema delle imprese, a rilevare le opportunità di riposizionamento dell'apparato produttivo offerte dall'attuale fase ciclica e a dare indicazioni sul ruolo e l'efficacia dei provvedimenti di stimolo agli investimenti adottati negli ultimi anni.

Complessivamente, le analisi presentate nel Rapporto descrivono un sistema produttivo in transizione, con segnali di recupero sempre più estesi. Nell'ultimo biennio, la ripresa ha beneficiato di una dinamica più sostenuta degli investimenti fissi lordi, dopo il sostanziale ristagno del 2014-2015 (Capitolo 1). Tuttavia, l'attuale ritmo di accumulazione del capitale non appare ancora in grado di colmare il divario creatosi durante la crisi nei confronti dei principali paesi europei. Rispetto a questi ultimi, inoltre, la forte contrazione registrata negli anni della doppia recessione ha determinato un ridimensionamento del ruolo degli investimenti come *driver* della ripresa. In particolare, il nostro Paese risulta penalizzato

<sup>1</sup> Il rapporto è stato curato da Stefano Costa e Claudio Vicarelli. Si ringrazia per la collaborazione Donatella Tuzi. Il lavoro è stato chiuso con le informazioni disponibili al 10 marzo 2018.

dal peso relativo della componente dei beni immateriali, meno rilevante rispetto a Francia e Germania, a fronte di una dinamica (e di un contributo al Pil) della componente in macchinari sostanzialmente simile a quella delle altre grandi economie dell'Uem. Sono proprio gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale, tuttavia, a rappresentare da un lato la componente più reattiva al ciclo economico, dall'altro un elemento imprescindibile per il processo di digitalizzazione di un sistema produttivo che presenta ritardi rilevanti sotto diversi aspetti, dall'uso del web alla velocità di connessione a Internet, fino all'utilizzo di tecnologie a supporto del trattamento e condivisione dei dati di *business* (quali ERP, CRM, SCM, RFID). La ripresa ciclica ha comportato anche un aumento dell'occupazione, cresciuta dal 2014 a un tasso medio annuo dell'1 per cento. Una valutazione d'impatto dell'utilizzo dell'agevolazione contributiva e del contratto a tutele crescenti mette in luce come i provvedimenti abbiano effettivamente svolto un ruolo di stimolo alla domanda di lavoro da parte delle imprese.

L'analisi della congiuntura settoriale mostra come a queste dinamiche macro siano sottesi segnali di ripresa sempre più diffusi tra le diverse attività (Capitolo 2): nel 2017 la quota di imprese e settori che dichiarano di avere accresciuto la propria dotazione di capitale fisico e immateriale è in aumento rispetto al 2016, sia nella manifattura, sia nei servizi di mercato diversi dal commercio. Nel complesso, due terzi delle imprese ha dichiarato di aver effettuato nuovi investimenti; nello stesso periodo un terzo dei settori della manifattura ha registrato incrementi di fatturato non inferiori al 5 per cento (e 20 su 23 hanno sperimentato variazioni positive). Sulla base dell'indicatore sintetico di competitività (ISCo), nella fase recente della ripresa si è andata in parte correggendo la tendenza alla divaricazione delle performance settoriali evidenziata nella edizione 2017 del Rapporto. A conferma dei risultati macroeconomici presentati nel Capitolo 1, anche a livello settoriale si ricavano segnali dell'esistenza di ampi margini di recupero per gli investimenti: nel quarto trimestre del 2017 il grado di utilizzo della capacità produttiva nel complesso della manifattura – segnatamente nel settore dei macchinari – ha raggiunto i livelli più elevati dal 2000. Queste dinamiche si sviluppano in un contesto che vede le imprese manifatturiere adottare comportamenti orientati alla sostenibilità in misura ancora limitata, seppure significativa soprattutto per quanto riguarda l'impatto ambientale, con una relazione positiva tra propensione alla sostenibilità e performance economica dell'impresa. Infine, il quadro informativo viene integrato da nuove evidenze sulle caratteristiche strutturali dei settori, in particolare sulle modalità con cui le unità di piccola e piccolissima dimensione convivono con le grandi imprese, contribuendo a spiegare il persistere nel tempo della frammentazione del sistema produttivo.

L'esigenza di ampliare la dotazione di capitale (materiale e immateriale) emersa nei primi due capitoli risalta con chiarezza ancora maggiore passando all'analisi microeconomica. Nel Capitolo 3 viene proposta una mappatura originale del sistema delle imprese basata sull'interazione tra dotazione di capitale fisico, capitale umano (misurato sulla base del titolo di studio e l'anzianità aziendale dei lavoratori) e grado di digitalizzazione. Ne emerge un sistema che ha ancora molta strada da percorrere nella rincorsa alla rivoluzione digitale: due terzi delle imprese sono "Indifferenti" alla digitalizzazione dei processi produttivi, ritenendo l'Ict poco rilevante ai fini della propria attività. Le imprese "Digitali compiute" (alto capitale e alta digitalizzazione) sono molto poche (solo il 3 per cento) e ancora meno sono le "Digitali incompiute" (capitale fisico medio-basso, basso capitale umano, alta digitalizzazione).

Nel sistema italiano esistono dunque imprese che hanno completato la transizione digitale e segmenti produttivi (auspicabilmente da ampliare) di unità con un potenziale di digitalizzazione da stimolare; in tale prospettiva, le imprese "Sensibili" (media digitalizza-

zione, medio-alto capitale) costituiscono un'area di interesse ai fini di una rapida accelerazione della transizione digitale, mentre le "Sensibili vincolate" (media digitalizzazione, basso capitale) – che beneficerebbero anzitutto di un aumento della dotazione di capitale – possono rappresentare i destinatari di misure di *policy* da privilegiare in un'ottica temporale più ampia.

Un ulteriore aspetto evidenziato nel capitolo riguarda le dinamiche occupazionali: nel biennio 2016-2017 le imprese con una maggiore propensione alla digitalizzazione hanno registrato una più intensa creazione di posti di lavoro e una parziale ricomposizione degli occupati a vantaggio delle figure professionali più qualificate. Tuttavia, la forte prevalenza di imprese a bassa propensione alla digitalizzazione ha determinato, per l'insieme del sistema produttivo, una redistribuzione degli *skills* occupazionali verso qualifiche professionali inferiori.

La digitalizzazione, inoltre, è uno strumento di innovazione. Secondo stime preliminari derivanti dalla rilevazione sull'innovazione nelle imprese, nel triennio 2014-2016 l'attività innovativa ha coinvolto il 48,7 per cento delle aziende industriali e dei servizi di mercato con almeno 10 addetti (+4 punti percentuali rispetto al triennio precedente). In tale contesto, la capacità di trasmissione dell'innovazione all'interno del sistema produttivo – attraverso gli scambi intersettoriali – diviene a sua volta un elemento fondamentale nella corsa alla digitalizzazione, in grado di moltiplicare l'effetto propulsore degli investimenti in Ict. I risultati di un'analisi di *network* mostrano in particolare come i comparti per i quali il legame fra propensione all'innovazione e grado di digitalizzazione è più rilevante (elettronica, *automotive*, R&S, Tlc) tendano a generare reti nelle quali il trasferimento dell'innovazione avviene su scala estesa, ma con diversa velocità.

In questo contesto si collocano i recenti incentivi contenuti nel Piano nazionale Impresa 4.0, finalizzati a stimolare la transizione digitale e gli investimenti immateriali da parte del sistema produttivo. Poiché il Piano è entrato in vigore nel 2017, è ancora presto per definire una quantificazione compiuta dei suoi effetti; tuttavia, l'utilizzo di diverse fonti informative consente di ricavare utili indicazioni sull'utilizzo e sull'impatto di alcune misure di incentivo (Capitolo 4). Un primo elemento informativo deriva dalle valutazioni degli imprenditori sul ruolo ricoperto dalle politiche di stimolo nell'ambito dei piani di investimento per il 2017: il super ammortamento è stato ritenuto "molto" o "abbastanza" rilevante da circa 6 imprese manifatturiere su 10, l'iper ammortamento da circa 5 su 10 e il credito d'imposta per spese in R&S da 4 su 10. Con riferimento a quest'ultima misura, già presente al 2015, una stima d'impatto riferita al primo anno della sua entrata in vigore mostra come, a fronte di effetti medi d'impresa incerti in termini di spesa R&S, i beneficiari dell'incentivo abbiano assunto personale addetto alla R&S in misura maggiore sia rispetto ai non beneficiari (circa +6 addetti per impresa), sia rispetto alle imprese eleggibili che non hanno utilizzato l'incentivo (circa +2 addetti). Gli stessi tre provvedimenti (super ammortamento, iper ammortamento e credito d'imposta in R&S) sono stati considerati all'interno di un esercizio di simulazione che, utilizzando il modello macroeconomico dell'Istat, ne ha misurato gli effetti sulla domanda di investimenti per il biennio 2018-2019: nei limiti del breve orizzonte temporale preso in esame, gli incentivi determinerebbero un incremento di spesa più elevato in beni immateriali che in beni materiali. Infine, in un ulteriore esercizio si è valutato in che misura, a livelli produttivi dati, gli incentivi alterino nel breve periodo il costo relativo dei fattori produttivi inducendo le imprese a sostituire lavoro con capitale o viceversa. In particolare, emerge come il possibile effetto di sostituzione a favore del capitale non possa essere compensato solo da una riduzione (anche totale) dell'aliquota contributiva a carico del datore

di lavoro, a meno di ricorrere all'utilizzo di misure specifiche di contenimento del costo del lavoro, quali quelle riguardanti le assunzioni a tempo indeterminato assistite dal credito di imposta per spese in R&S.

In conclusione, le analisi presentate in questa edizione del Rapporto forniscono alcune risposte sulle caratteristiche dell'attuale fase ciclica del sistema produttivo italiano, sul ruolo dell'innovazione, della digitalizzazione e della dotazione di capitale fisico e umano per raggiungere più elevati ritmi di crescita economica, sul ruolo svolto dalle politiche di incentivo per sollecitare cambiamenti in aree e in segmenti produttivi che necessitano di un recupero di competitività, definendo un ideale percorso di trasformazione digitale verso una compiuta "realizzazione" nell'utilizzo degli *asset* materiali e immateriali.